

confronti { MONDO

FRANCIA

Se per frenare le Destre, cade il governo

Il rischio di una crisi fiscale è elevato, con potenziali ripercussioni negative sulla stabilità dell'eurozona e dei mercati finanziari, mentre il futuro del governo francese e la sua influenza sull'Unione europea rimangono incerti.

Per comprendere la situazione della crisi politica in Francia, che ha portato alla caduta del Primo ministro Michel Barnier lo scorso dicembre – dopo soli tre mesi dal suo insediamento –, bisogna tornare a giugno, quando il presidente francese Emmanuel Macron aveva convocato le elezioni anticipate dopo che il partito di estrema Destra *Rassemblement National* (Rn) di Marine Le Pen aveva inflitto una sconfitta significativa al suo partito nelle elezioni europee.

Il voto in Francia ha visto la vittoria della Nuova alleanza popolare, una coalizione di partiti di Sinistra che si è unita per bloccare il Rn, ottenendo il maggior numero di seggi in parlamento, ma senza raggiungere la maggioranza assoluta. I centristi di Macron hanno perso la loro maggioranza, finendo secondi, mentre il Rn è arrivato terzo.

La crisi è iniziata dopo che, nonostante la Nuova alleanza popolare avesse ottenuto il maggior numero di seggi, Macron ha scelto Barnier, ex negoziatore

della *Brexit*, per formare un governo con il supporto di alcuni conservatori e centristi. Questo governo dipendeva dal sostegno del Rn, che si è riservato il diritto di ritirarlo se le politiche su immigrazione e potere d'acquisto non fossero state soddisfatte.

Barnier ha proposto un piano di bilancio con tagli per 40 miliardi di euro e aumenti fiscali per 20 miliardi, per ridurre il *deficit* al 5% del Pil, misure molto impopolari che hanno causato una mozione di sfiducia appoggiata dal Rn e – secondo i giornalisti di *Politico.eu* – la mossa potrebbe danneggiare Le Pen politicamente, visto che non ci sono elezioni imminenti.

Il rischio di una crisi fiscale è elevato, con potenziali ripercussioni negative sulla stabilità dell'eurozona e dei mercati finanziari. Il futuro del governo francese e la sua influenza sull'Unione europea rimangono incerti anche dopo la nomina di François Bayrou come Primo ministro e l'avvio delle consultazioni di un nuovo governo. [ML] ☺

ARGENTINA

Diritti delle donne a rischio

L'Argentina è stato l'unico Paese a votare, lo scorso dicembre, contro una risoluzione delle Nazioni Unite per l'eliminazione della violenza *online* contro le donne. Durante la sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Paese sudamericano ha sostenuto che la risoluzione conteneva termini ambigui come "discorsi d'odio", "misinformazione" e "disinformazione" che potrebbero essere usati in modo "abusivo" per limitare la libertà di espressione. Su un totale di 170 Paesi che hanno votato a favore, ce ne sono stati 13 che si sono astenuti, tra cui Iran, Russia, Nicaragua e Corea del Nord.

Il presidente argentino Javier Milei ha criticato apertamente le Nazioni Unite, accusando l'organismo mondiale di voler "imporre un programma ideologico" e di allontanare l'Argentina dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile promossa dall'Onu. Il voto è avvenuto pochi giorni dopo che il Paese è stato, l'unico tra i 168 presenti, con 7 Paesi astenuti, a votare contro una risoluzione delle Nazioni Unite a favore del riconoscimento dei diritti degli indigeni su scala mondiale.

Milei, che si è candidato con un partito libertario, da quando è entrato in carica ha varato misure sociali ed economiche drastiche. Il suo governo ha bloccato l'acquisto di forniture essenziali per l'accesso all'aborto, vietato il linguaggio inclusivo di genere nei documenti ufficiali, chiuso il ministero delle Donne, del Genere e della Diversità e l'Istituto nazionale contro la discriminazione, la xenofobia e il razzismo (Inadi). «Siamo alla fine di un ciclo. Il collettivismo e il moralismo dell'Agenda *woke* si scontrano con la realtà e non offrono soluzioni credibili per i problemi del mondo», ha dichiarato Milei. [VB] ☺




COREA DEL SUD

La legge marziale scuote gli equilibri regionali e globali

Lo scorso dicembre, il presidente sudcoreano Yoon Suk Yeol ha temporaneamente dichiarato la legge marziale, giustificandola come una misura necessaria per “salvare il Paese dalle forze antistatali”. Queste, secondo Yoon, comprendevano i partiti di opposizione accusati di nutrire simpatie verso la Corea del Nord e di voler distruggere “l’ordine costituzionale della democrazia liberale”. La decisione ha

suscitato immediate proteste a Seoul e richieste crescenti di dimissioni del presidente, alimentando una crisi politica che ha avuto ripercussioni anche a livello internazionale. Una situazione che ha generato incertezza geopolitica, minacciando la stabilità dell’alleanza con gli Stati Uniti – che in Corea del Sud conta quasi 30mila soldati e la sua più grande base all’estero – e la cooperazione con il Giappone, fondamentali per il contenimento di Corea del Nord e Cina. Secondo i giornalisti della *Cnn*, i leader di Pyongyang, Pechino e Mosca stanno probabilmente osservando gli sviluppi di Seoul con un occhio alla possibilità di minare un bastione chiave del potere degli Stati Uniti nella Regione – e tutti gli occhi sono ora puntati sulla Corea del Nord, che potrebbe essere desiderosa di sfruttare il caos politico a suo vantaggio. Dal canto suo, il presidente uscente degli Stati Uniti Joe Biden ha lavorato assiduamente

durante il suo mandato per rafforzare la *partnership* degli Stati Uniti con la Corea del Sud, incontrando Yoon più volte, definendo il leader sudcoreano un “grande amico” e facendo iniziare, lo scorso marzo, il terzo *Summit for Democracy* – un vertice virtuale organizzato dagli Stati Uniti «per rinnovare la democrazia in patria e affrontare le autocratie all’estero» – proprio in Corea del Sud. Nel frattempo, Yoon è stato sospeso dall’incarico, dopo che almeno 12 membri del suo partito al governo hanno votato a favore dell’*impeachment* in seguito al suo rifiuto di dimettersi. Yoon ora attende che la Corte suprema deliberi la mozione e decida se sarà rimosso dalla presidenza o reintegrato in carica. Inoltre, gli è stato vietato di lasciare il Paese e pendono su di lui varie accuse, tra cui quella di aver guidato un’insurrezione, un crimine punibile con l’ergastolo o addirittura con la pena di morte. [ML] 

ROMANIA

Elezioni annullate e incertezza politica


La Romania sta vivendo un momento di grande incertezza politica dopo che lo scorso 6 dicembre la Corte Costituzionale rumena ha annullato il risultato del primo turno delle presidenziali, vinte con il 22,95% dei voti dal candidato indipendente sovranista Călin Georgescu, con l’accusa di presunte ingerenze straniere (con riferimento alla Russia) e di aver usato in modo illecito l’algoritmo e migliaia di *account* di *TikTok* durante la campagna elettorale. La decisione è arrivata a meno di 48 ore dal ballottaggio dell’8 dicembre che vedeva Georgescu in lizza con la liberale Elena Lasconi.

Come riporta la *Cnn*, il tribunale ha dichiarato in un comunicato stampa che l’annullamento si basa sull’*articolo 146 (f)* della Costituzione, sottolineando la necessità di garantire la “correttezza e la legalità del processo elettorale”, e ha stabilito che il processo elettorale per l’elezione del presidente rumeno sarà interamente ripetuto e il governo fisserà una nuova data e un nuovo calendario.

«Lo Stato rumeno ha preso la democrazia e l’ha calpestata. La decisione della Corte Costituzionale rappresenta molto più di una controversia giuridica. È ufficialmente un colpo di Stato», ha detto Georgescu. Anche la Lasconi ha definito la decisione della Corte Costituzionale come «illegale e immorale», e come un atto che «distrugge l’essenza della democrazia».

Intanto, mentre l’attuale presidente, Klaus Iohannis, il cui mandato scadeva il 21 dicembre, ha dichiarato che in-

tende rimanere in carica fino a quando non verrà nominato il suo successore, i partiti pro-europei in Romania hanno concordato di formare una maggioranza di governo e di appoggiare un unico candidato nelle nuove elezioni presidenziali che si svolgeranno in primavera. La nuova coalizione vede schierati il Partito socialdemocratico di Sinistra (Psd), il Partito nazionale liberale (Pnl) di Centro-Destra, l’Unione salviamo la Romania (Udr) centrista e l’Alleanza democratica degli ungheresi in Romania (Udmr) di Centro-Destra.

Secondo *Euronews* i quattro partiti si sono scontrati in precedenza su questioni politiche, ma stanno facendo fronte comune dopo aver raggiunto un accordo che dichiara: «I partiti europeisti mirano a costruire la fiducia nelle istituzioni e nella classe politica attraverso il buon governo, la trasparenza della spesa pubblica e il rispetto dei cittadini». [CP] 



AUSTRALIA

Nuova stretta sulla migrazione

Approvate nuove leggi che mettono a rischio i principi fondamentali della protezione dei rifugiati.

Risale alla fine di novembre l'approvazione da parte del governo australiano di nuove leggi che mettono a rischio i principi fondamentali della protezione dei rifugiati e segnano un'escalation nel maltrattamento dei rifugiati, dei migranti e dei richiedenti asilo in Australia, espandendo il regime di detenzione *offshore* già in atto nel Paese, eludendo gli obblighi internazionali e permettendo ai fun-

zionari di perseguire pene detentive per le persone che si oppongono alla deportazione, compresi i richiedenti asilo. La legislazione è stata introdotta attraverso tre disegni di legge: il *Migration Amendment (Removal and Other Measures) Bill*, il *Migration Amendment Bill* e il *Migration Amendment (Prohibiting Items in Immigration Detention Facilities) Bill*.

In base alle nuove leggi, il governo ha ora l'autorità di pagare Paesi terzi per accettare dei non-cittadini, compresi coloro che hanno ottenuto lo *status* di rifugiato.

Contrariamente agli *standard* internazionali, queste leggi non richiedono che questi Paesi siano firmatari della *Convenzione sui rifugiati*, quindi non contemplano garanzie per proteggere i rifugiati da danni, detenzione all'estero, o dal respingimento verso Paesi in cui potrebbero subire persecuzioni. Una recente indagine del Senato ha rilevato

che ad oggi 80mila non-cittadini potrebbero essere passibili di deportazione in base alle leggi attuali.

Il *Migration Amendment (Removal and Other Measures) Bill* concede alle autorità il potere di chiedere pene detentive da uno a cinque anni per i rifugiati precedentemente riconosciuti il cui *status* è stato revocato, o per gli individui la cui richiesta di asilo è stata respinta, se rifiutano di cooperare con la deportazione.

Human Rights Watch e altri gruppi hanno espresso il timore che la nuova legislazione violi il principio di non respingimento previsto dalla *Convenzione sui rifugiati* – per il quale a un rifugiato non può essere impedito l'ingresso sul territorio, né può essere deportato, espulso o trasferito verso territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate – e che gli obblighi del Paese nei confronti del diritto internazionale siano ulteriormente compromessi. [CP] ☞

ROMANIA

Fantasma del passato tra Fascismo e Comunismo

La Romania fatica a fare i conti con il proprio passato, divisa tra l'eredità fascista e quella comunista. Un esempio emblematico è l'ascesa di Călin Georgescu, politico ultranazionalista filo-russo che ha conquistato consensi con messaggi xenofobi e nostalgici verso figure come Corneliu Zelea Codreanu, fondatore del Movimento legionario ultranazionalista e fascista. La sua campagna per la presidenza è stata interrotta lo scorso 6 dicembre dalla Corte Costituzionale, ma ha rivelato un Paese an-

cora intrappolato nei miti del passato. Un altro esempio di questa tendenza è rappresentato da Diana Mardarovici, consigliera comunale di Bucarest, che tempo fa aveva proposto di rinominare una strada precedentemente intitolata a Mircea Vulcanescu, intellettuale condannato per crimini di guerra. «Pensavo fosse semplice: i nazisti sono cattivi», ha dichiarato. Tuttavia, la proposta non è mai stata presa in considerazione perché Vulcanescu – per aver contribuito a sviluppare la cultura rumena e per essersi opposto al Comunismo – è considerato una sorta di «eroe culturale», nonostante il suo coinvolgimento con il regime filo-nazista durante la Seconda guerra mondiale.

Secondo lo storico Liviu Rotman, interpellato dai giornalisti del *New York Times*, il nazionalismo estremo, impregnato nella cultura intellettuale rumena tra le due guerre, ha contribuito a

una «amnesia collettiva» sui crimini del passato. Dopo il 1989, figure fasciste come Vulcanescu sono state riabilitate in opposizione all'eredità comunista, alimentando un'identità nazionale che spesso ignora le responsabilità della Romania nel compimento della *Shoah*. Un altro fattore che rende difficile una valutazione storica in Romania è il fatto che il nazionalismo estremo sia entrato a far parte del *mainstream* intellettuale. Molti degli scrittori più celebri di quella che è considerata «l'epoca d'oro» della letteratura rumena, tra cui Emil Cioran e Mircea Eliade, sono stati fascisti convinti. «Non puoi cancellarli. Sono troppo importanti. Se cancelliamo tutti i fascisti, rimarranno solo Nadia Comaneci – la ginnasta – e Dracula», ha dichiarato Liviu Ornea, scrittore ebreo e professore di matematica all'Università di Bucarest. [ML] ☞

POLONIA

Ancora violenza al confine con la Bielorussia

Secondo quanto dichiarato da *Human Rights Watch*, le forze dell'ordine polacche al confine con la Bielorussia, respingono illegalmente, spesso con la violenza, le persone che cercano di entrare nel Paese ignorando le loro richieste di asilo. Coloro che vengono respinti possono subire gravi abusi da parte di funzionari bielorusi o rimanere bloccati all'addiaccio, rischiando la morte o gravi lesioni.

«I respingimenti disumani e illegali di persone in cerca di sicurezza da parte della Polonia sono in contrasto con la legge nazionale ed europea e con i principi umanitari di base», ha dichiarato Lydia Gall, ricercatrice senior per l'Europa e l'Asia centrale di *Human Rights Watch*.

I respingimenti dei rifugiati dalla Polonia senza un giusto processo e le espulsioni collettive violano infatti il diritto dell'Ue, compresa la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, mentre i respingimenti sommari, considerati maltrattamenti, e le violenze perpetrate dalla polizia di frontiera, sono proibiti sia dalla giurisdizione nazionale che dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

«La Commissione europea dovrebbe smettere di ignorare gli abusi della Polonia al confine con la Bielorussia – ha concluso Gall – e garantire che la protezione degli esseri umani e dei loro diritti sia al centro della risposta della Polonia». [CP] ☹

STATI UNITI

Trump minaccia dazi contro Cina, Messico e Canada

I dazi resteranno in vigore finché Messico e Canada non prenderanno misure drastiche contro droga e immigrazione illegale.

Donald Trump ha annunciato che, il primo giorno della sua presidenza, imporrà nuovi dazi su Cina, Messico e Canada, per costringerli a contrastare l'immigrazione illegale e il traffico di droga verso gli Stati Uniti. Il presidente neoeletto ha dichiarato che firmerà un ordine esecutivo per applicare un dazio del 25% su tutti i beni provenienti da Messico e Canada e un ulteriore 10% sui beni importati dalla Cina, a meno che non si intensifichi la lotta al contrabbando di *Fentanyl*, un analgesico con una potenza di almeno 80 volte superiore a quella della morfina.

Secondo la *Bbc*, questa mossa potrebbe intensificare le tensioni con i principali partner commerciali degli Stati Uniti e comportare un aumento dei prezzi per i consumatori americani, poiché i dazi

rappresentano una tassa sulle importazioni. Cina, Messico e Canada contribuiscono al 40% delle importazioni statunitensi, pari a 3,2 trilioni di dollari l'anno. La Cina ha difeso i propri sforzi contro il traffico di droga, avvertendo che una guerra commerciale non avrebbe vincitori. Dopo l'annuncio dei dazi, Trump ha parlato con il premier canadese Justin Trudeau, che ha sottolineato la minore pressione migratoria al confine con il Canada rispetto a quello con il Messico. Il Messico, dal canto suo, ha ribadito che l'*Accordo Stati Uniti-Messico-Canada* (Usmca) garantisce stabilità agli investimenti. I nuovi dazi rischiano di interrompere le catene di approvvigionamento globali e di danneggiare le economie dei tre Paesi colpiti. Trump ha dichiarato che i dazi resteranno in vigore finché Messico e Canada non prenderanno misure drastiche contro droga e immigrazione illegale, accusandoli di non fare abbastanza per risolvere il problema.

La mossa di Trump viola probabilmente i termini dell'Usmca, che prevede un commercio principalmente libero da dazi tra i tre Paesi. Le reazioni sono state critiche: ad esempio il premier dell'Ontario, Doug Ford, ha definito i dazi «devastanti per lavoratori e imprese», mentre un senatore messicano ha accusato gli Stati Uniti di non controllare il consumo di droga e l'esportazione illegale di armi. [ML] ☹

